

Bill Viola

(New York, 1951)

*« Tutte le opere d'arte rappresentano cose invisibili.
La tecnologia digitale non è altro che il passo
ulteriore e una forma più pura per avvicinarci
alle realtà concettuali, non fisiche,
che soggiacciono alle cose del mondo »*

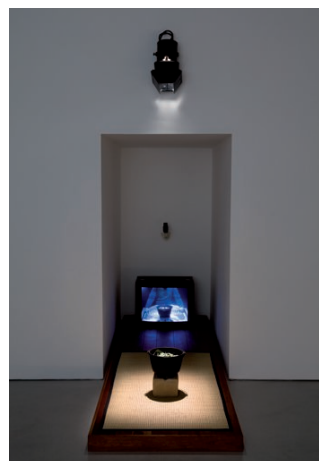


Foto Patrizia Tocchi

Il vapore, 1975
videoinstallazione, legno, stuoia, piastra elettrica, rame,
acqua distillata, alloro, monitor, lettore dvd, telecamera, dvd, 60'

Il contesto e le opere

Bill Viola studia arte e musica elettronica alla Syracuse University di New York.

Durante gli anni universitari crea le prime registrazioni video, lavori che si inscrivono nel clima di sperimentazione della video arte dei primi anni settanta e nei quali l'artista compare spesso come attore principale. Nel 1974 si trasferisce a Firenze dove lavora come direttore tecnico della produzione ad art/tapes/22, centro italiano innovativo di video arte. Il soggiorno in Italia è fondamentale per gli sviluppi successivi della sua opera. Da un lato il contatto diretto con l'arte medievale e rinascimentale, dall'altro le ricerche sperimentali sul suono condotte all'interno di chiese lo portano riflettere sul rapporto tra il corpo e l'arte. Ne derivano installazioni video a dimensione ambientale che coinvolgono lo spettatore sollecitandone i sensi. Seguono negli anni numerosi viaggi in Giappone, in Tunisia, nel Pacifico e nel sud-est asiatico e lo studio delle grandi tradizioni filosofico-religiose quali il buddhismo zen e il misticismo islamico e cristiano.

Nel 1998 Viola partecipa ad uno studio del Getty Research Institute di Los Angeles sulla rappresentazione delle emozioni nell'arte. Da questa esperienza nasce la serie *The Passions*, di cui fa parte il video *The quintet of remembrance* (2000). La forte espressività degli attori, l'intensità della rappresentazione e i movimenti estremamente lenti invitano lo spettatore a partecipare empaticamente all'evento che rimane invisibile. Nella serie *The Passions* è evidente il grande debito di Viola nei confronti della tradizione artistica del passato. In questo e in molti altri lavori, rielabora temi iconografici sacri (la Passione di Cristo, il Cristo deriso, la Deposizione, la Visitazione), tecniche e formati dell'arte antica (il trittico, la predella, l'affresco) con una particolare attenzione ai valori cromatici, chiaroscurali e compositivi.

Quelle dei video di Viola sono immagini intense e viscerali il cui compito è far risvegliare il corpo dello spettatore troppo spesso, secondo l'artista, sottomesso al dominio dell'intelletto. Viola concepisce l'arte come mezzo di conoscenza e pratica ascetica che ci permette di entrare in contatto con la parte più profonda del nostro essere.

Per esplorare l'interiorità, l'artista americano utilizza i media elettronici, come il video, che permettono la manipolazione del tempo. Rallentando il tempo e predisponendo, quindi, una visione assorta e prolungata dell'opera, è possibile oltrepassare la soglia del mondo visibile per accedere a uno spazio metafisico e intimo.

I grandi temi della vita e della morte ricorrono in tutta la produzione di Viola come esperienze universali, misteri che come tali non devono essere risolti ma solo vissuti. Nel 1983 realizza *Room for St. John of the Cross*. Su una delle pareti di una grande sala in semioscurità, con forti rumori, vengono proiettate immagini instabili

di monti innevati. Al centro della sala c'è un cubicolo con all'interno un piccolo tavolo di legno, una brocca e un monitor, su cui compaiono le immagini quasi immobili di una montagna. Il piccolo spazio riproduce la cella in cui il poeta e mistico carmelitano san Giovanni della Croce fu rinchiuso nel 1577 dai membri del suo ordine. All'interno della cella, una voce recita sussurrando poesie del santo composte durante la prigionia. Viola ricostruisce materialmente attraverso oggetti, immagini video e suoni la condizione interiore del santo, la sua sofferenza fisica e spirituale.

L'opera della collezione MAXXI **Il Vapore** (1975) è una installazione video e audio ispirata a un brano del poeta mistico persiano del XIII secolo Jalal al-Din Rumi. Il lavoro si presenta come una nicchia con una pedana, una videocamera sopra di essa puntata verso lo spettatore, un monitor e un recipiente metallico in cui bolle dell'acqua. Il vapore prodotto diffonde nello spazio circostante l'odore di eucalipto delle foglie immerse. Sul monitor appaiono le immagini dell'artista durante una *performance*, mentre riempie il recipiente d'acqua usando la propria bocca. Il suono dell'acqua versata, precedentemente registrato, viene diffuso nello spazio dell'installazione. Il segnale video del monitor viene mixato in dissolvenza con le immagini registrate in diretta. Alla registrazione dell'atto performativo compiuto dall'artista si sovrappone l'immagine del visitatore che interagisce con l'opera, ripreso dalla videocamera facendo così coesistere passato e presente.

Il Vapore è un'opera giovanile e affronta questioni al centro delle sperimentazioni della video arte degli esordi, in particolare il ruolo dello spettatore. In questa opera, Viola mette in scena sé stesso in un rituale di ispirazione orientale. Attraverso l'immagine video e il suono, lo spettatore è invitato a interagire con questa *performance* lenta e solitaria, lasciandosi immergere in uno spazio di meditazione e raccoglimento.

Spunti per riflettere sulle opere

L'opera esposta è un ambiente accogliente e dal carattere meditativo. Se volessi costruirne uno per te, come lo faresti?

Perché secondo te Bill Viola coinvolge lo spettatore sovrapponendone l'immagine alla sua?

L'opera somiglia ad un rito antico ispirato alla cultura orientale messo in scena con mezzi contemporanei. Da cosa puoi capirlo?

Collegamenti

William Kentridge, *Preparing the Flute*, 2004-2005

Wannes Goetschalckx, *1 Story*, 2005

Shahzia Sikander, *Spinn V*, 2003

Per le immagini delle opere dell'artista

www.billviola.com

partner per le attività educative

